

the state of the s

I vincitori del premio «Mondello»

PALERMO - Thomas Bernhard per la sezione narrativa straniera in traduzione italiana con le opere «L'origine» (Adelphi) e «Ja» (Guanda), Vittorio Sereni (alla memoria) per la sezione «autore italiano», Augusto Frassineti per la sezione traduzione con l'opera «Il romanzo dei comici di campagna» di Paul Scarron e Daniele Del Giudice con l'opera «Lo stadio di Wimbledon» (Einaudi) sono i vincitori della | no consegnati a Palermo il 5 | IX edizione Premio Letterario | novembre.

forma originale di

sul centenario

come andava di

lunga «epistola»

al pensatore

che uscirà sul

La anticipiamo

prossimo numero di

«Critica marxista».

quasi integralmente per i lettori dell'«Unità»

Internazionale Mondello. Due premi speciali sono stati assegnati ad Angelo Maria Ripelli-no (alla memoria) e ad Ela Ri-pellino per la traduzione del libro «Una notte con Esclia» (Einaudi) e ad Ignazio Buttit-ta il poeta dialettala siciliano ta, il poeta dialettale siciliano per «Pietre nere» (Feltrinelli). Il premio Nazionale Mondello per il teatro è stato assegnato per il 1983 allo spettacolo «Cuori strappati» del grup-po La Gala Scienza di Roma. La giuria ha riconosciuto nello spettacolo una maturità espressiva raggiunta attraver-so una scrittura scenica complessa e comunicativa che si distingue in maniera originale nell'attuale, difficile, pano-

MONACO — Lutto nel mondo della musica. È morto il compositore tedesco Werner Egk, Aveva 82 anni. Direttore dell' orchestra dell'Opera di Berlino e successivamente direttore del locale conservatorio. Egk fu influenzato come compositore da Richard Strauss, Igor Stravinski e dalla musica francese in generale. Tra le sue composizioni si ricordano, in particolare, .Peer Gynt. (1938), «Circe» (1948), «Il revisore» (1958) e i balletti «Abra» xas» e «Glorni estivi».

La morte del

compositore

Werner Egk

rama della ricerca teatrale italiana. I premi letterari saranpreoccupazioni di altri padri di famiglia del Suo tempo nel maritare le figlie. Mi consenta un salto indietro nella storia. Molti dei Suoi

seguaci recalcitrano ancora oggi ad ammettere la corresponsabilità della classe operaia nella nascita del fascismo. Essi si richiamano al fatta del la classe operata del si richiamano al fatta del la classe operata del proposito por la constitución del constitu to che la classe operala non ha votato Hitler. Ciò è incontestabile. Fin quando sono esistiti partiti operai e sindacati, il filo politico a cui si legavano le caratteristiche e gli interessi proletari assicurava a queste organizzazioni un leale sodi Treviri stegno e al tempo stesso neutralizzava tutto quel che pure era presente nell'operaio: cioè il borghesuccio, con la sua predisposizione al pregiudizio verso tutto quel che è estraneo e la sua radicata dipendenza dall'autorità. Quando i nazisti ebbero tagliato questo filo, e lo fecero in gran fretta, ebbero per così dire mano libera a presente nell'operaio: cioe ro per così dire mano libera non solo sulle caratteristiche proletarie, ormai disponibili, ma anche sulla massa delle

caratteristiche non proletarie della classe operaia. Lei probabilmente scuoterà la testa vedendomi disgregare il proletariato-sostanza, giacché preferisco parlare in sua vece di una somma di caratteristiche o qualità un'espressione peraltro che traggo, nel senso in cui la intendo lo, dai Suoi primi scritti. Qui Lei rivendica la «completa emanci-pazione di tutti i sensi umani e di tutte le qualità umane». Ma non sarebbe da parte Sua del tutto assurdo attribuire alla classe operaia semplicemente una quantità maggiore o minore di qualità proletarie, se non fosse ovvia per Lei l'idea di accordare parimenti una certa misura di qualità proletarie ad altre classi, strati e gruppi sociali? Gli uomini infatti non si presentano mai quali totalità sintetiche; essi sono piuttosto fasci di qualità singole in sé contraddittorie e

lacerate. UOMO totale non è punto di partenza, ma risultato dell'emancipazione. Si tratterebbe allora anzitutto e in primo luogo di politicizzare questi particolari caratteri e interessi, il che vuol dire separarli concretamente dal contesto del dominio e renderli così, prima di tutto, capaci di

E in effetti molti movimenti di emancipazione della nostra epoca non è più possibile spiegarli altrimenti. È un fatto che in quasi tutti i campi i cui problemi passano attra-verso i tradizionali fronti di classe va emergendo una massiccia opposizione contro gli apparati di dominio. Non intendo scendere nel dettaglio circa queste iniziative, ma accanto a molti altri segni distintivi vi è in esse un tratto comune: di regola queste iniziative non partono dagli operai organizzati, ma da borghesi e piccoli borghesi, donne, giovani, studenti. E i motivi per cui costoro entrano in azione sono ampiamente pratico-utopistici: non vogliono più vivere alla vecchia maniera. In fondo, quello di cui parlo anche a tale proposito è sempre lo stesso problema: non riesco a liberarmi dal sospetto che nella Sua teoria i soggetti del cambiamento restino nell'ombra. Forse Lei non ha avuto poi abbastanza tempo per colmare questa lacuna, nonostante l'avesse rilevata senza intendere con questo <u>minimamente di sminuirne l'</u> importanza — nel Suo tanto venerato precursore Aristote-

Questo mi porta alla mia ul-tima domanda. Ad esser rigo-rosi, per Lei l'uomo nasce quando riceve il suo primo salario. È un'esagerazione, lo so. Ma, guardando alla ricchezza della logica del capitale, mi sembra effettivamente così: tutto quel che non serve immediatamente alla valorizzaoggetti da studiare a «materia inerte», è il caso ad esempio della coscienza, della volontà, del bisogno. E dal punto di vista del capitale una tale valutazione è del tutto giustificata. Ma quel che passa per la cruna dell'ago del capitale non è evidentemente che un piccolo ro vive, nella nascita, conservazione e nelle ulteriori oggettivazioni delle quali sono coinvolti molteplici processi lavorativi, per i quali il capitale non paga assolutamente nulla, ma di cui si alimenta e vive. re della merce forza-lavoro,

ca e le domande che faceva ai Suoi futuri generi non si discosuno di questi due elementi Lei ha rivolto un interesse conoscitivo sistematico, né dentro né fuori la determinazione di valore di tale merce. E questo è tanto più sorprendente in quanto proprio la scoperta del plusvalore, e con esso della fonte del valore, è a ragione considerata la più grossa inno-vazione della sua teoria.

E È VERO che la for-za-lavoro viva è la fonte decisiva da cui provengono valore e plusvalore, mi risulta allora incomprensibile come mai Lei dedichi così poca attenzione a distinguere i caratteri storicamente e socialmente specifici della forza-lavoro, mentre d' aitra parte non esita a seguir fino in fondo anche il più insignificante dei procedimenti all'interno del contesto capitalistico, se tocca l'economia del lavoro morto Ritiene sia del tutto escluso

che il potere di realtà del capitale, che Lei voleva comprendere senza illusioni, per infrangerlo, abbia peraltro e-sercitato su di Lel un fascino tale da renderLe impossibile percepire forme di opposizione della forza lavoro viva che si collocassero fuori del prole tariato fatto soggetto collettivo dalla valorizzazione capitalistica? Un'economia politica della forza-lavoro Lei non l'ha scritta, però vi ha alluso. Sviluppata secondo i Suoi metodi essa sarebbe la base dell economia politica del capitale, ne sarebbe il momento soverchiante. Lei lo riterrebbe l'attuazione di un programma incompiuto della Sua teoria o un prodotto di pura fantasia? Accenni alla necessità di un'ulteriore chiarificazione delle Sue idee in questa dire-zione la realtà ne offre a sufficienza. La situazione si fa difatti sempre più assurda. Il convulso sviluppo delle forze produttive non si limita più a sostituire, come aveva fatto finora, lavoro vivo con lavoro morto, ma rende il lavoro vivo

permanentemente superfluo. Anche un vecchio privilegio storico del genere umano, quello di avere il monopolio del dispendio di cervello, muscoli e nervi, è minacciato dai moderni sistemi di macchine. Qual è il destino, in queste condizioni, della forza-lavoro viva; quali sono le sue nuove condizioni di realizzazione; come si fa ad impedire che singole capacità, storicamente acquisite, vadano dissolte o vengano confinate in campi di attività che servono a uno sfruttamento aggiuntivo e alla degradazione degli uomini? Sono molte le domande e io le pongo tutte insieme. Ora, il

modo in cui le ho motivate e formulate potrebbe dare adito a vari equivoci. C'è gente, infatti, che afferma che la Sua teoria è giusta nella sua totalità, e quindi si tratta unicamente di applicarla e di difenderla. Altri da parte loro sono del parere che, poiché alcune delle Sue tesi non sarebbero storicamente più sostenibili. ci si debba sbarazzare di tutto il Suo pensiero. Io invece cerco di guardare alla struttura della Sua teoria: la considero quella teoria epocale della soietà che fornisce essa stessa tutti gli strumenti per autocriticarsi e autosvilupparsi. Tutto quel che Lei ha detto è giuto, ma non ha detto tutto, n ha potuto dire tutto quello che sarebbe necessario per comprendere il nostro mondo. Si apre così il problema dei programmi realizzati e di quelli rrealizzati nella Sua teoria: ad esempio, il programma che concerne la logica del capitale stato realizzato. Il Capitale non dev'essere scritto da capo. certamente non dev'essere però ripetuto negli stessi termini fino all'insensatezza. Vorrei chiudere questa let-

tera con una speranza. Lei non può rispondere, e se potesse rispondere, questo, come ho iporebbe neanche particolarmente soddisfacente. Forse però riceverò lo stesso una risposta. Gli anniversari legati al suo nome intensificano di regola lo zelo degli studiosi della Sua opera. E forse qualcuno di loro sarà tanto fortunato da trovare una Sua lettera ancora sconosciuta, o anche solo un appunto, non che contenga una risposta alle mie domande - aspettarselo sarebbe temerario — ma che fornisca quantomeno un accenno da cui intendere che queste domande hanno senso. Difficilmente Lei può immaginare fino a che punto molti dei Suoi seguaci dipendano dall'autorità. Il lavoro di ricerca condotto nel Suo spirito, ma non con le Sue parole, sarebbe molto più agevole se si trovasse anche solo una frase di approvazione da parte Sua.

Oskar Negt

Lettera aperta a Karl Marx

Chi deve fare oggi la sua rivoluzione?

DI OSKAR NEGT

considerare questa situazione | losa se volessimo applicare come esplosiva. | questa parte della Sua teoria

In effetti, le lettere non so-

no incoraggianti: in luogo di

dare risposte, pongono nuove

domande, e propongono eni-

gmi. Ricorderò solo la stri-

minzita versione definitiva

della Sua lettera a Vera Zasu-

lič. Di fronte alla domanda se

il processo di accumulazione

primitiva si svolgesse in Rus-

sia esattamente come Lei l'a-

veva descritto in Inghilterra,

e se, prima che fosse possibile

una rivoluzione socialista, do-

vessero essere attraversati

tutti gli stadi dissolutivi delle

forme tradizionali di produ-

zione e di proprietà, Lei -- co-

me sappiamo oggi dai tre am-

pi abbozzi di lettera — si spro-

ondò nel materiale storico.

L'8 marzo 1881 si scusava per

il ritardo nella risposta, addu-

cendo una lunga malattia ner-

vosa. Questo non era il solo

motivo per rifiutare un «espo-

sto succinto e destinato alla

pubblicazione». Nel frattempo

la portata delle Sue afferma-

zioni andava diminuendo da

un abbozzo all'altro, e la lette-

ra si ridusse a poche righe, conteneva ormai solo la lapi-

daria affermazione che l'analisi fornita dal Capitale non

provava nulla, per meglio di-

re: provava tutto per la situa-

zione dell'Europa occidentale.

nulla per quella extraeuropea. Il Suo riserbo è costato stra-

de sbagliate e vie traverse. Se

Lei avesse detto di più sulla

situazione extraeuropea, in

particolare sul periodo dell'

accumulazione primitiva, la

Sua teoria non avrebbe soffer-

to di quell'interno dissidio che

ha confuso l'animo dei Suoi se-

Come ci si deve muovere

oggi entro questo dissidio — che tanta influenza ha ancora

sulla situazione spirituale e

morale della nostra epoca -

tra il contenuto di verità e il

contenuto di realtà delle Sue

idee? Sarebbe del resto inte-

ressante sapere se Lei abbia

mai avuto almeno segreti ti-

mori che un giorno uno Stato

potesse, come l'imperatore

Costantino fece a suo tempo

con il cristianesimo, conferire

alle Sue idee poteri sovrani,

farne una teoria-monopolio e

minacciare a tutti coloro che

se ne discostino svantaggi pro-

fessionali, carcere o peggio. Quale che possa essere il de-stino della Sua teoria total-

mente orientata dallo Stato: la

Non sto ora ad indagare se

Lei sarebbe d'accordo con tut-

to ciò che al giorno d'oggi si ammanta del Suo nome per

giustificare la voluttà combi-

natoria di astrazioni morte o

di rapporti di potere vigenti.

Non riesco a pensare, per e-

storia non torna indietro.

L CONTRARIO: si ha quasi l'impressione che le forme di dominio vigenti si siano addirittura alleate con le forze produttive, per rendere impresa gravosa anche il più piccolo passo verso una società più libera e con un più alto grado di civiltà. Posso ricordarLe, a questo proposito, le entusiastiche parole con cui nel Manifesto comunista Lei descrive il ruolo rivoluzionario della borghesia? Nel suo dominio di classe, che dura appena da un secolo, la borghetali da superare quanto mai atricità e filatoi sono stati rivo- primo del Capitale. luzionari ben più pericolosi dei borghesi Barbès, Raspail e Blanqui». Pericolosi, va bene, ma per chi?

sempio, che Lei riconoscereb-Per il mondo del passato, be la Sua idea (espressa, d'alsenza dubbio. Modi di produtronde, solo incidentalmente) zione superati e situazioni dedella dittatura del proletariacrepite, per quanto possano aggrapparsi ad antiche abituto in un dominio di partito tenuto orinai faticosamente indini e a diritti tradizionali, di sieme solo dalle forze armate. regola non resistono alla vioinsomma fragilissimo, per lenza della dinamica induquanto esso si affatichi a prestriale e al razionale illuminisentarsi come comunista; se smo della proprietà privata. Tuttavia i rivoluzionari citati non come sanguinosa ironia della storia delle Sue idee, per avevano piuttosto l'idea, niencomprometterle agli occhi det'affatto fuori luogo, che alla gli oppressi. Ma ecco che cado distruzione di una società vecdi nuovo nel tono accusatorio, chia e all'edificazione di una come se fosse possibile misunuova occorressero volontà e rare una situazione storica con il metro morale dello sdeconsapevolezza in dimensioni gno. Ritorniamo dunque, da assai diverse. Il divieto dell'uquei paesi che hanno usato le topia, emanato da Lei e da En-Sue idee come facciata per legittimare una riorganizzazione sociale che forse altrimenti non si sarebbe attuata, a quei contesti sociali cui la Sua teoria in origine si riferiva. In questo caso infatti la critica e il rinnovamento possono basarsi su esigenze che sono immanenti al Suo stesso pensiero. Le domande che ho da porteorica alla lotta di fantasia zione delle conseguenze sull'

intera società del loro effetto

El HA attribuito alle forze produttive la funzione di spezzare i rapporti di produzione fattisi troppo angusti. L'in-crinarsi di forme di proprietà e di dominio che non offrono più sufficiente spazio alla produzione sociale della ricchezza doveva essere la condizione basilare di un'epoca di rivoluzione sociale. Ora, mai la cotraddizione oggettiva tra forze produttive e rapporti di produzione è stata maggiore di oggi, ma è assai difficile

re sono quattro.

all'attuale assetto del capitalismo. Le forze produttive crescono, ma intanto minacciano le basi naturali della vita umana. Sarebbe certo una pretesa maligna se io volessi rinfacciarLe di non aver previsto con precisione cento anni di sviluppo sociale. Né intendevo farLe un simile rimprovero. Al contrario: nessuno dei Suoi contemporanei ha tenuto presente quanto Lei il problema che oggi, sotto il nome di ecologia, ha acquistato rango politico su scala mondiale. E mi pare che Lei ne abbia parlato non alla maniera dei profeti, sia ha creato forze produttive ma portando alle estreme in una massa e in dimensioni | conseguenze la Sua analisi dell'atteggiamento di rapina vessero fatto tutte insieme le | verso la natura e l'uomo da generazioni passate, Lei ha parte del capitalismo: «La scritto. Ciò esprime anche la produzione capitalistica svi-Sua ammirazione per questi e-normi risultati. Il Suo amico combinazione del processo di Engels, spesso più disinvolto e arrischiato di Lei nelle sue formulazioni, accentua ancor produzione sociale, minando al pro più quest'idea: «Vapore, elet- e l'operalo», scrive nel Libro Ma Lei non si è limitato ad indicare le cause, ha accennato altresì alla direzione da cui potrebbe venire una svolta. Risuona un pathos francamente utopico-giusnaturalista nelle Sue parole, quando nel Libro terzo della stessa opera

successive, dichiara. gels, era indubbiamente giu- l il patto tra le generazioni.Lei stificato come critica verso l' però, dopo aver fatto i conti azione di singoli cui manchi la | negli anni giovanili con la Sua leva storico-materiale di un coscienza filosofica, ha azzarmovimento sociale e che per- | dato frasi del genere solo ciò finiscono con il combatte- | quando poteva dar loro una re battaglie apparenti. Ma al- mascheratura di specialismo la Sua ostinata fiducia nel fat- economico. O pensa sul serio to che lo sviluppo delle forze che qualcuno vada a cercare produttive e la lotta di classe sotto il titolo «Rendita di aree sotto il titolo «Rendita di aree avrebbero etolto ogni valore fabbricabili. Rendita minerapratico ed ogni giustificazione | ria. Prezzo della terra», se vuole da Lei informazioni sul contro la società esistente la rapporto delle generazioni storia non ha prestato la mini- con la natura? Non posso crema attenzione. Sarà poi del dere che la Sua tecnica di octutto infondato il mio sospetto | cultamento di idee che per noi che nel Suo apprezzamento oggi sono d'importanza cen-delle forze produttive si veri- trale dipenda dal caso. Ma

TESSUNO fra i moderni ecologi po-trebbe formulare in modo più pregnante fichi una distorsione prospet-tica in due sensi: sottovaluta-tica del fatto che, mentre agli effetti distruttivi dello sfruttamento capitalistico circa l' distruttivo, sopravvalutazione operaio e la natura Lei perlo-del loro effetto di emancipameno fa qualche cenno, invece le possibili catastrofi storiche Questa è già un'anticipazione della seconda domanda. Il fatto è che verremmo a trovarci in una situazione perico-



congresso del Partito operaio socialdemocratico tedesco del 1871

domanda. Devo spiegare bre- | le sue caratteristiche alla vemente perché la ritengo im-

cui Lei ha affidato la missione storica di metter fine alla miseria della preistoria in tutti questi aspetti minacciosi, di fronte a molti di questi sinistri sviluppi assume un atteggiamento di attesa, anzi molto spesso tace e se ne disinteressa. Per quanto concerne le tendenze che si delineano nella «normale» distruzione dell' ambiente, se si vuole nello squilibrio rigenerativo dell'ecosfera, questa passività collettiva può ancora essere comprensibile. Ogni operaio ha infatti il radicato timore di perdere il proprio posto di la-voro, e l'ideologia ufficiale è riuscita a mobilitare questi timori a pro di un'ulteriore crescita economica automatica e

Del tutto incomprensibile, invece, se prendo sul serio la Sua concezione del proletariato, mi appare il comporta-mento della classe operaia occidentale di fronte alle catastrofi storiche, sociali. Pongo questo problema anche per un motivo politico di attualità. Il centesimo anniversario della Sua morte s'incrocia in Germania con il più funesto ami-versario della classe operaia tedesca: quello dell'amienta-mento totale delle sue orga-nizzazioni ad opera del regime nazista quasi esattamente cin-quanta anni fa. Sarebbe difficile imputarLe di aver creato qualche illusione alla classe operaia, ed alle sue organizzazioni, a proposito della sua lotliberazione. La mia domanda è: in questa critica Lei

stessa minuziosa indagine compiuta a tutti gli altri livel-

li della sua ricerca?

Devo confessare di aver ripetutamente cercato nei Suoi scritti i motivi per cui Lei applica la Sua grandiosa analisi del carattere di feticcio della merce --- che può essere la ba-se teorica di un'analisi della coscienza reificata, del blocco nell'esperienza e nel comportamento, così come dei meccanismi di burocratizzazione — a tutti i fenomeni sociali, e non invece proprio alla classe operaia. Di tutta l'energia intellettuale che ha dedicato alle caratteristiche di cellula della merce, magari ne avesse riservato solo un briciolo all' ratteristiche del proletariato, quelle sociali.

costretto all'organizzazione collettiva: tutte queste pressioni, che sembrano muovere in una sola direzione, possono averLa convinta che la composizione interna del proletariato sia determinata esclusivamente o almeno in prevalenza da caratteristiche proletarie, da caratteristiche cioè rivolte all'emancipazione sociale e politica. Ma questa, mi pare, si è rivelata una pericoosa esagerazione. Ogni como rimane vincolato con una parte dei suoi interessi e dell**e sue** caratteristiche al sistema di dominio vigente. Lei stesso non era affatto estraneo al bisogno di reputazione scientifi-

nega agli uomini singoli e anzi alle società intere il diritto di impadronirsi della terra in termini di proprietà privata. Essi sono soltanto i suoi possessori, i suoi usufruttuari e hanno il dovere di tramandarla migliorata, come boni patres familias, alle generazioni Una carta da gioco della famiglia Marx e in basso delegati al

Cordiali saluti, Suo

indagine micrologica delle cameglio ancora: del singolo proletario! Non intendo le ca-

ratteristiche psicologiche, ma Ho l'impressione che nell' impostazione della Sua teoria motivi dell'agire umano siano interpretati in modo troppo ristretto ed esteriore. Spinto dalle urgenze della situazione,

zione del capitale scade deci-samente nella gerarchia degli frammento del patrimonio complessivo delle forze-lavo-

La determinazione di valo-Lei scrive, continue un ele-mento storico e morale. Solo

la determinazione di valore?